

2022



CHARLES DE FOUCAULD

ISPIRA LA NOSTRA MISSIONE

Piccole Sorelle del Vangelo

Questo notiziario è un segno di amicizia e di fraternità e non prevede abbonamento. Chi volesse contribuire alle spese di stampa e di spedizione può farlo secondo due modalità:

1) Bonifico bancario a

“ASSOCIAZIONE FRATERNITÀ DEL VANGELO”

IBAN: IT08 B 05018 01000 000011459617

Banca Etica - via Saluzzo 29 -10125 TORINO

2) Se vi serve una ricevuta fiscale

c.c.p. n. 12196226

intestato a “ASSOCIAZIONE IL GERMOGLIO ONLUS”

In ambedue i casi mettete sempre la causale del versamento specificando :
Notiziario PICCOLE SORELLE DEL VANGELO

Come contattarci:

Piccole sorelle del Vangelo

via Martorelli 75 – 10155 TORINO

Tel. 011.6990153 email: psvangelo.to@gmail.com

Fraternità Generale:

Petites soeurs de l'Évangile

31, rue Georges Poilitzer

93200 SAINT-DENIS

FRANCIA

Tel.0033.148233228 email : pse.frat.gen@gmail.com

Cari amici,

il 3 maggio 2021 papa Francesco ha confermato la canonizzazione di Charles de Foucauld, grazie a un miracolo avvenuto a Saumur, in Francia.

Il 15 maggio 2022 sarà dunque proclamato SANTO a Roma.

Abbiamo voluto dedicare il notiziario 2022 a quest'uomo, che ispira la nostra missione di Piccole Sorelle del Vangelo.

In questo numero troverete le condivisioni delle nostre sorelle su quello che Charles de Foucauld rappresenta per loro e poi le notizie di alcune nostre fraternità, in cui traspare lo spirito di frater Charles.

Papa Francesco, alla fine della sua enciclica "Fratelli tutti", dice: *"Vorrei concludere ricordando un'altra persona, dalla fede profonda, che grazie alla sua intensa esperienza di Dio, ha fatto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti gli uomini e di tutte le donne; si tratta del beato Charles de Foucauld. Ha orientato il suo desiderio di dono totale di se stesso a Dio verso l'identificazione con gli ultimi, gli abbandonati, in fondo al deserto africano. In questo contesto esprimeva la sua aspirazione a sentire ogni essere umano come un fratello o una sorella, e domandava a un amico: "Prega Dio perché io sia veramente un fratello di tutte le anime". In definitiva voleva essere **il fratello universale**. Ma soltanto identificandosi con gli ultimi è arrivato a diventare fratello di tutti. Che Dio ispiri questo "sogno" a ciascuno di noi. Amen!"*

Buona lettura, con l'augurio che possiamo essere, tutti e tutte, costruttori di fraternità nei luoghi dove viviamo.

Le Piccole Sorelle del Consiglio Generale.

Charles de Foucauld: chi è per noi il santo che ispira la nostra missione?

Una piccola sorella ne delinea il ritratto

Quello che mi colpisce di fratel Charles è la ricerca dell'assoluto, in tutta la sua vita! È un **pellegrino dell'assoluto nei deserti della sua vita, in compagnia del Suo Amato Gesù.**

Rileggendo la propria vita, dice di se stesso, in una lettera al suo amico Henry de Castries: *“Ho vissuto dodici anni senza negare nulla e senza credere in nulla, disperando della verità e non credendo in Dio, nessuna prova mi sembrava abbastanza evidente ... Vivo come si può vivere quando l'ultima fiammella di fede si è spenta. Ero nella notte ...”.*

In questa grande aridità, però, è già abitato da un'inquietudine, spinto suo malgrado da una grazia interiore che si manifesta in questa strana preghiera che sale dal suo cuore: *“Mio Dio, se esisti, fa' che ti conosca!”.* Nel deserto del suo cuore fa allora irruzione la luce; si compie una conversione radicale che trasforma la sua vita in un'intimità sempre più grande con Colui che chiamerà in seguito *“Diletto fratello e Signore Gesù”.*

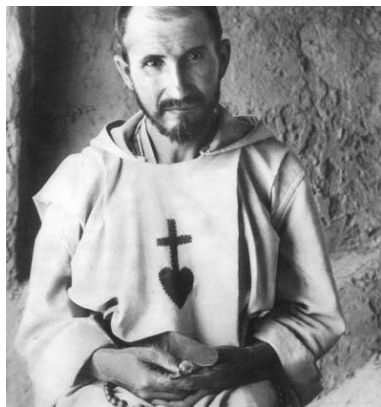
Desidera conoscerlo meglio e donarsi a Lui; comincia allora un'altra ricerca, va in Palestina, per essere il più vicino possibile a questo Gesù di Nazareth che gli ha rapito il cuore.

La sua ricerca ha ora un nome: Gesù, e un desiderio: vivere solamente per Lui! Tuttavia questo desiderio si realizzerà alla fine nel deserto del Sahara e tra le montagne dell'Hoggar, **il più vicino possibile agli uomini più lontani!**

Con i tuareg si fa loro compagno di viaggio, diventando uno di loro,

piccolo, abbordabile, fratello L'amicizia con gli uomini non indebolisce l'intimità con il suo Diletto fratello e Signore, anzi, al contrario, ne è proprio il centro e la fonte.

Amo questa definizione che frater Charles dà di se stesso nella lettera scritta al suo amico: **“Sono un monaco, che vive solo per Dio, che per Lui ama le anime con tutto l'ardore del cuore, perché esse sono sua immagine e opera sua. Non posso parlarti o pensare a te, senza desiderare ardentemente per te il solo bene che desidero per me: Dio, Dio conosciuto, amato e servito, nel tempo e nell'eternità ...”**. Vicino a Dio, vicino agli uomini, desideroso di condividere con tutti la gioia della sua vita: il suo Diletto fratello e Signore Gesù.



La sua vita ha la sorgente in Dio, vive in Lui e parla di Lui, con la sua vita e con le sue azioni!

Nel deserto del Sahara il suo cuore, assetato di assoluto, trova pace! Impara a vedere il suo Diletto negli occhi di chi bussa alla sua porta, sempre aperta, nei lunghi momenti di adorazione, come nei piccoli gesti quotidiani ...

Charles de Foucauld ci insegna ad abitare i nostri *deserti* e a dimorarvi, presenti a *Colui che è*, lasciando che poco alla volta ci invada e risponda alla nostra ricerca.

Un percorso che mi sembra di grande attualità oggi ...

Un percorso che mi ha affascinato e mi ha portato a seguirlo!

Un percorso che ancora oggi è fonte di ispirazione!

Piccola sorella Carla

Charles de Foucauld e le Piccole Sorelle del Vangelo

Padre René Voillaume, per i 25 anni della Congregazione

“Non possiamo dimenticare che la vita di Charles de Foucauld comporta due periodi distinti: il primo è segnato da una ricerca instancabile di umiltà, imitando la vita di Gesù di Nazareth, che lui concepisce molto ritirata in silenzio e solitudine, immersa nella preghiera prolungata, nella povertà e nel lavoro. Il secondo periodo comincia per lui esattamente il 25 aprile 1900 giorno della festa di San Marco, quando decide che deve essere prete e, con il sacerdozio, accetta le esigenze dell’apostolato, l’incarico pastorale dei cristiani del Sahara e la responsabilità apostolica tra i Tuareg. [...]

Dopo l’ordinazione sacerdotale, da quando si è stabilito a Beni Abbes e soprattutto più tardi nel sud tra i Tuareg, frater Charles si dona in piena libertà d’animo a tutte le attività e a tutti gli impegni richiesti dalla sua carica di pastore. Comunque rimane anche totalmente unito a Gesù come quando era a Nazareth, conducendo una vita solitaria e ritirata. Nelle sue relazioni con tutti, si mostra sempre molto umile di cuore ed estremamente rispettoso di ogni persona, di cui si sente fratello.

Dello stile esteriore della vita di Nazareth conserva l’estrema povertà personale, nell’abitazione e nel cibo, perché ormai la notorietà ha sostituito l’umiltà e non vive più unicamente del proprio lavoro, ma di donazioni che gli vengono fatte riconoscendo in lui un “operaio evangelico” (oggi diremmo un operatore pastorale. N.d.t.).

Comunque la sua fedeltà all’amore, alla sua vocazione interiore, non smette di invitarlo a ritirarsi nel silenzio e nella solitudine ogni volta che

gli è possibile, spinto dall'amore appassionato per la persona di Gesù. Tuttavia questa nostalgia della vita ritirata col suo Diletto Amato non gli impedisce di essere liberamente disponibile per ogni impegno pastorale, ogni lavoro apostolico che crede sia la volontà di Dio per lui.”



Padre Voillaume con due piccole sorelle del Vangelo

Charles de Foucauld ispira la nostra vita

(i corsivi sono frasi di Charles de Foucauld)

SOYEZ TOUT À TOUS ,
AVEC UN UNIQUE DÉSIR AU CŒUR ,
CELUI DE DONNER A TOUS
JÉSUS.



Siate tutto con tutti, con un unico desiderio nel cuore, quello di dare a tutti Gesù.

Questa frase mi invita ad avere un cuore aperto per amare Dio e gli altri e per fare con amore quello che faccio. È Gesù il nostro Primo Modello per vivere l'amore. Chiedo la grazia del Signore per aiutarmi a vivere questo amore nella mia vita quotidiana.



L'immagine che mi ha accompagnata fin dal tempo del deserto a Beni Abbes, nel corso del mio noviziato, è stata il grande disegno di Gesù, dipinto su stoffa da fratello Charles, nella cappella: *“Cristo che tende le braccia per accogliere, stringere, chiamare tutti gli uomini, per donarsi a tutti e offrire loro il suo cuore”*. (Beni Abbès, 7 gennaio 1902).



E poi c'è anche il disegno di Gesù a Nazareth. Ne ho fatto un'icona. *"Gesù discese con loro e venne a Nazareth"* (Meditazione su Luca 2,50-51)
L'intimità con Gesù, l'Amato, l'universalità dell'Amore, la prossimità della vita condivisa ...Ecco ciò che mi abita ...



"L'umiltà e la dolcezza sono da imparare alla scuola del cuore di GESU ..." (Pensieri e massime)

Parole facili da dire, ma metterle in pratica nella vita ... non è scontato!



"La vera gioia, sulla terra come nel cielo, è amare molto Dio, in questo amore c'è tutta la gioia" (Lettera alla cugina, 7 novembre 1894)
Questa frase di fr. Charles a sua cugina Marie de Bondy, mi colpisce perché dice il suo amore folle per Gesù. Come dice ancora: *"Quando si ama si vuol restare sempre ai suoi piedi, guardarlo, contemplarlo e parlargli"*. D'altronde l'amore di Gesù supera tutto e può tutto. Allora voglio imparare ad amare così e a far aumentare ogni giorno questo amore.



Dal mio arrivo in Fraternità, la storia di fratel. Charles mi ha molto toccata. La spiritualità che abbiamo ricevuto da lui per seguire Gesù, è per me un tesoro impareggiabile. Mi aiuta ad avvicinarmi a Gesù e agli uomini: cioè amare Dio con tutto il mio cuore, con tutte le mie forze, e i miei fratelli e sorelle come me stessa, come faceva Gesù. Sono stata soprattutto colpita dalla sua conversione, la sua vita di Nazareth. Mi ha colpito anche la sua vicinanza con gente che per la propria cultura e per la vita che conduceva era molto lontana dal riconoscere la presenza di Dio in Gesù. Non ho mai smesso di immaginare come fosse possibile per un francese abbandonare il proprio paese per andare a

vivere tra i Tuareg che non lo conoscevano ancora. Però, leggendo i suoi scritti, ho scoperto che quando si è veramente inondati di Dio, quando si è convinti del suo amore e della sua presenza, non si ha altro desiderio che seguirlo, imitando Gesù che ci ha amato fino a morire sulla croce. Questo allora mi spinge a credere e ad osare di sognare di fare per amore cose per me inimmaginabili.



“Ho perso il cuore per questo Gesù di Nazareth, crocifisso 1900 anni fa, e passo la vita a cercare di imitarlo, per quanto lo possa la mia debolezza”

(Lettera a Gabriel Tourdes)

C'è qui tutto l'amore per il suo Diletto Amato fratello e Signore Gesù, che è la base di tutto il resto: amore per l'Eucaristia, per la Parola di Dio, per gli uomini, per i poveri, desiderio di salvezza per tutti, vita di Nazareth ... e la lista non finirebbe mai!



Mi sento molto piccola, ma vorrei che fosse così anche per me.



Con Gesù e Charles de Foucauld

“... per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità, per costruire ponti, abbattere muri, seminare la riconciliazione.”

(Papa Francesco: Fratelli tutti)

Nel 2021 due piccole sorelle si sono consacrate per sempre, nella Fraternità del Vangelo: Vanna, il 22 maggio a Parigi e Eliane, il 30 ottobre a Betafo (Madagascar).

Professione perpetua di piccola sorella Vanna

La celebrazione è stata molto bella! Semplice, gioiosa, profonda, commovente! Il rito di professione è sempre un momento forte.

Tutte le piccole sorelle presenti hanno potuto mettersi intorno a Vanna durante la litania dei santi.



Poi Vanna ha pronunciato il suo “*si*”, per sempre, “*con la grazia di Dio*”. Vivere la celebrazione dei voti a Parigi ha permesso di invitare i nostri amici e di creare dei *ponti*. La gente del centro sociale, dove Vanna è impegnata era presente numerosa, come pure le sue colleghe di lavoro. Molte di loro non erano mai entrate in una chiesa, alcune sono di religione musulmana ... Gioia di *vivere le differenze!!!*

Il papà e la famiglia della sorella di Vanna non hanno potuto venire, a causa delle misure sanitarie per il Covid, con il rischio di doversi mettere in quarantena al ritorno in Italia. Hanno potuto però seguire la celebrazione trasmessa in diretta su Facebook (una prima esperienza nella Fraternità!). L'Italia, però, è stata calorosamente rappresentata da 3 preti: don Donato arrivato con don Angelo e don Mauro, il parroco di Isolaccia, la sua parrocchia d'origine.

Un altro momento forte è stata la processione delle offerte, molto simbolica, con l'icona di Gesù che tiene la mano sulla spalla di fratel Charles, la caffettiera (italiana!) a rappresentare l'accoglienza e la condivisione e il mondo realizzato in cartapesta, per rappresentare la fraternità universale.



Alla fine un'esplosione di gioia col canto finale, che ha sorpreso anche Vanna quando noi tutte l'abbiamo circondata sventolando nastri rossi, arancioni e gialli. Una vera sorpresa per lei!



Professione perpetua di piccola sorella Eliane

“Ho potuto fare i voti perpetui a Betafo, la mia parrocchia di origine e luogo significativo per me. Il mattino di quel giorno la folla arrivava da ogni parte per partecipare alla celebrazione eucaristica, per essere con me, con le Piccole Sorelle del Vangelo, per essere in comunione con noi,



per pregare insieme, essere nella gioia, lodare e rendere grazie a Dio per le meraviglie che compie in ogni tempo nella sua Chiesa.

Durante la Messa, sentivamo di essere parte di una grande

celebrazione ed eravamo nella gioia, con la preghiera, con le danze, con i canti, a cui le une e le altre partecipavano a turno o insieme. E' stato commovente il momento della benedizione dei miei genitori e di tutta la mia famiglia, mi hanno inondata abbondantemente di acqua.

Meno male che l'acqua è segno di benedizione! Ero profondamente commossa per la vicinanza delle mie sorelle, sono venute tutte, e anche le giovani, chiudendo le loro fraternità.

Eravamo 13 sorelle, 11



postulanti e 6 in stage. Preti, fratelli e sorelle di altre congregazioni sono venuti numerosi, da Betafo, da Antsirabé e da altrove.”



Processione con la Parola



Danza di ringraziamento



Benedizione del vescovo

Apertura del noviziato a Yaoundé (Camerun)

Quest'anno abbiamo vissuto un grande cambiamento nella formazione delle giovani sorelle: l'apertura della casa di noviziato in Camerun, a Nkolbisson/Yaoundé. Fino ad ora il noviziato si trovava a Bonnefamille, in Francia, ma da diversi anni la maggior parte delle novizie veniva dal continente africano.



Siamo perciò contente che finalmente possano vivere questo momento forte della loro formazione nel proprio continente.

A Yaoundé potranno anche partecipare all'inter-noviziato, condividendo esperienze con molte altre novizie, sorelle e fratelli del loro stesso continente.



La Provvidenza ci ha molto aiutato! I Piccoli Fratelli di Gesù hanno messo a nostra disposizione la loro casa di Nkolbisson, alla periferia di Yaoundé. Era il loro studentato, ma in questo momento non ci sono fratelli che studiano.

La casa si trova un po' in alto, in collina, nel silenzio, circondata dalla natura, ideale per un noviziato!



Il 15 ottobre 2021, Nirina, malgascia, Antoinette e Myriam, congolesi, hanno fatto l'entrata ufficiale in noviziato, accompagnate da piccola sorella Nadia, nuova responsabile del noviziato.

All'inizio del 2022 piccola sorella Chantal le ha raggiunte.

Nadia ci scriveva: *“Un profondo sentimento di gratitudine abita il mio cuore per tutto ciò che il Signore ha preparato per noi e per tutto ciò che abbiamo vissuto fino ad ora! ...”*.

50 anni di vita religiosa

Nel 2021 tre piccole sorelle : Bernadette, Maithé e Simone hanno celebrato i loro 50 anni di vita religiosa.

Il 12 aprile piccola sorella **Simone** ha festeggiato alla fraternità di Bruxelles, con un piccolo gruppo di persone (a causa del Covid); c'erano comunque delle sorelle, alcuni famigliari e degli amici.



Ha presieduto la celebrazione il piccolo fratello Joji, che era con loro a Beni Abbes al momento della prima professione e che, anche lui, celebrava il suo anniversario di professione.

Scrive p.s. Simone:

“Ringrazio il Signore per questa vocazione e per i 50 anni che ho potuto vivere nella Fraternità. Ringrazio le mie sorelle che mi hanno accolta, accompagnata e supportata in tutti questi anni. Non posso dimenticare i tanti amici che ho potuto incontrare e accompagnare. Tutto era ed è grazia. La nostra vocazione è bella!”

Piccola sorella **Bernadette** ha celebrato il suo giubileo il 15 ottobre, nella casa di riposo di Montpellier, dove risiede dal mese di luglio. Ecco cosa dice: *“Un momento di festa che mi ha innanzitutto sorpresa !!!”. “Sia il personale che i residenti, tra cui un buon numero di suore di diverse congregazioni, mi hanno cercata per dirmi la loro vicinanza, o mi hanno inviato dei messaggi. Non*



me l’aspettavo ... Fin dal mattino presto, malgrado il silenzio che regna nella casa a quell’ora, mi facevano gli auguri durante la colazione.



Alla Messa delle 11, la nostra consorella Jacqueline ha esposto brevemente gli aspetti fondamentali della vita e della testimonianza di Charles de Foucauld, mentre a fianco dell’altare era esposta una grande foto del nostro santo. Le parole di Jacqueline ci hanno tracciato un bel ritratto di

fratel Charles. Come sempre i residenti invalidi erano in prima fila nella cappella nelle loro sedie a rotelle, mentre le piccole sorelle si trovavano tra i fedeli ...”

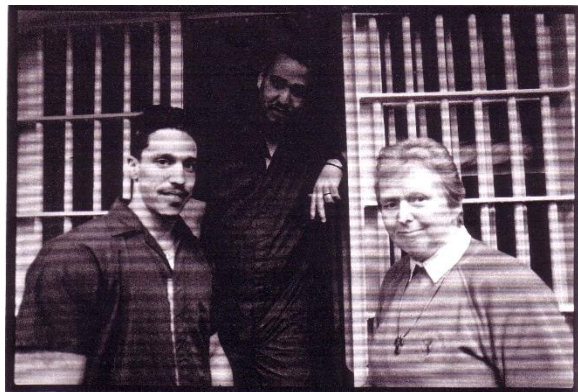
Piccola sorella Maithé il 31 ottobre ha festeggiato nella parrocchia di San Martino di Montpellier.

“ Il nostro parroco, padre Guilhem, mi ha fatto la bella proposta di associare alla festa di Tutti i Santi il mio giubileo di 50 anni di vita religiosa.

In quella liturgia festiva un momento importante è stato quando ho rinnovato le mie promesse battesimali e l'assemblea ha risposto rinnovando le sue. Poi c'è stato anche il rinnovo dei miei voti davanti alla croce del Cristo glorioso. Vi confesso che sono stati momenti molto intensi.”



***50 anni fa,
nel 1971,
a Béni Abbès:
la Prima profes-
sione***



Simone cappellano al carcere di New York

Bernadette con gli indios della foresta amazzonica nel sud del Venezuela



Maithé nella fraternità di accoglienza per disabili nel nord della Francia

Come Charles de Foucauld ispira la nostra vita

(i corsivi sono frasi di Charles de Foucauld)



Sono particolarmente colpita dalla sua passione per Gesù, dalla sua sete di assoluto e dal suo desiderio di fraternità con tutti gli esseri umani.

“Amo nostro Signore Gesù Cristo, anche se con un cuore che vorrebbe amare meglio e di più, però lo amo e non posso sopportare di condurre una vita diversa dalla sua”.

“Guardare ogni essere umano come un fratello prediletto ... Vedere in ogni persona un figlio di Dio, un’anima amata da Gesù” (lettera a J. Hours, 1912).

Charles de Foucauld non è l’uomo perfetto, ma l’uomo che, cosciente della sua povertà, guarda costantemente Cristo e si lascia trasformare da Lui in un atteggiamento di conversione che durerà tutta la vita.

“Bisogna cercare di impregnarsi dello spirito di Gesù leggendo e rileggendo, meditando e rimeditando senza sosta le sue parole, i suoi esempi: che questo faccia nella nostra anima come la goccia d’acqua che cade e ricade su una lastra di pietra, sempre allo stesso posto.”

Per lui, l’evangelizzazione deve essere un irradiazione dell’amore: *“Tutta la nostra esistenza deve gridare il vangelo... Essere apostolo con la bontà, con la tenerezza, con l’umiltà ... Con alcuni, senza mai dir loro una parola su Dio, né sulla religione, essendo buono come Dio è buono, essere un tenero fratello, e pregare. Con altri, parlando di Dio, nella misura che possono portare ... soprattutto vedere in ogni essere umano un fratello”* (lettera a J. Hours).



Fratel Charles ha molto amato **la vita nascosta di Gesù a Nazareth** e ha voluto imitarla. Io, come piccola sorella, cerco di seguirlo, poveramente, nella mia vita quotidiana. Per esempio: nella fraternità di Arivonimamo, ho lavorato la terra. Cercavo di pensare a Dio quando ho seminato il mais, i fagioli, la soia, quando ho diserbato il campo.

C'era anche il gruppo delle ragazze di campagna che venivano due giorni alla settimana per imparare il taglio e cucito. Cucinavo con loro e restavo a mangiare insieme.



Fratel Charles diceva: *“Il mio apostolato deve essere l’apostolato della bontà.”* In quel momento non ci pensavo, ma la mia intenzione era proprio quella, quando ero con loro. E anche la domenica, andavo in campagna nelle piccole chiese e poi invitavo le ragazze a partecipare a questi corsi.

Fratel Charles mi ha anche insegnato ad amare la preghiera: l’adorazione e la meditazione della Parola. Cerco di esservi fedele, con la grazia di Dio.



Quando frater Charles parla della Parola di Dio, ci aiuta ad entrare in una relazione personale con Dio; è forte la sua esultanza ai piedi di Gesù, ascoltiamolo: *“Leggiamo sempre con amore il Vangelo, come se fossimo seduti ai piedi dell’Amato, ascoltandolo quando ci parla di Lui. Quando leggiamo il Santo Vangelo, siamo veramente ai piedi di Dio, presente ovunque; ci fa conoscere mille dettagli su di Lui; è veramente Lui che ci parla.”* (Commento su San Matteo)

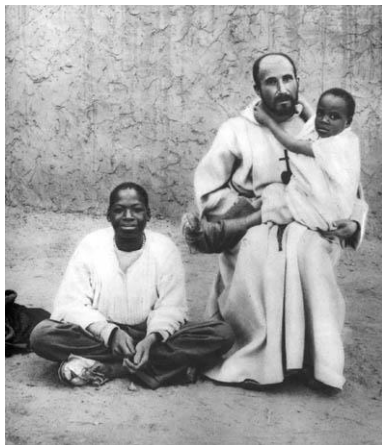
Questo testo di Fr. Charles mi fa rivivere l'esperienza dei discepoli di Emmaus: ogni volta che leggo la Parola di Dio, soprattutto il Vangelo, sento nel mio cuore questo amore che invita questo compagno di viaggio a restare con me.



Ho scoperto Charles de Foucauld all'età di 15 anni quando partecipai a un incontro missionario. Predicava padre Gorré (uno dei primi compagni di padre René Voillaume). Ci parlò parecchio di Madre Teresa, poi di Charles de Foucauld, e la cosa fece colpo in me!

“Credo che non ci sia altra parola del Vangelo che abbia fatto in me una impressione più profonda e trasformato di più la mia vita che questa: “Tutto ciò che avete fatto a uno di questi piccoli, l'avete fatto a me”. Se si pensa che queste parole sono quelle della Verità increata, quelle della bocca che ha detto “questo è il mio corpo ... questo è il mio sangue”, con quale forza si è portati a cercare e amare Gesù in questi piccoli, in questi peccatori, in questi poveri ...” (Lettera a Louis Massignon, Tamanrasset 1° agosto 1916)

Un altro momento fondamentale nella mia vita è stato nel 1987, a Santa Maria dell'Erebato, nella foresta amazzonica del Venezuela. Era l'ultima domenica di novembre. Avevo avuto una crisi di malaria molto forte e, mentre il mio stato di salute peggiorava sempre più, le mie due sorelle leggevano il Vangelo della risurrezione di Lazzaro, facendo propria la preghiera di Marta e Maria: *“Signore, il tuo amico è malato ...”* (Gv. 11,3). Dopo avermi dato la comunione, mi chiesero se mi sentivo di preparare qualcosa per il 1° dicembre, festa di



Charles de Foucauld. ... impossibile, ero così debole! Il lunedì sera entrai in coma ... tutta la settimana, pur nella gravità del mio stato, avevo come una convinzione profonda che mi abitava: *“Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio”* (Gv.11,4) ... E se Charles de Foucauld è stato salvato con il latte delle capre offerto dalle donne Tuareg, io fui salvata con le banane che mi portavano le donne indie Yekuana ... poi in modo provvidenziale, martedì primo dicembre, arrivò un piccolo aereo che poté trasportarmi fuori dalla foresta ... Fu una settimana di pura provvidenza, fu un succedersi di troppi eventi fortunati! Vi vedemmo un intervento discreto ma reale del nostro fratello Charles!



Prima che fossi alla Fraternità, fratello Charles era per me uno sconosciuto, anche se avevo già sentito questo nome una o due volte da parte dei miei genitori. Quando l'ho conosciuto sono stata colpita dal suo modo di tessere re-

lazioni col Signore e con la gente. La sua vita, tutta preghiera e carità, vissuta tra i più poveri, ma anche in una grande solitudine, è stata per me una pista per vivere la mia vocazione di piccola sorella. *“Camminando con i nostri fratelli e con le nostre sorelle, facciamo Chiesa con loro nella solidarietà e nell'amicizia. Una vita fedele a Gesù di Nazareth e al suo progetto, per costruire un mondo nuovo”*.

Testimonianze dalle nostre missioni

Piccola sorella Annalisa

*ci racconta dal Salvador un'esperienza missionaria nella sua parrocchia a partire dall'enciclica **Laudato si'**.*

Da ottobre 2020 c'era qualcosa che si muoveva nella nostra parrocchia. Dopo il corso per **animatori Laudato si'**, che avevo seguito per zoom nel 2020, con padre Lionel, nostro parroco, e Tatiana, studentessa in ingegneria ambientale, avevamo pensato di proporre alle diverse comunità uno studio settimanale sulla Laudato si'. Due mesi dopo, in dicembre, abbiamo proposto un'assemblea parrocchiale sul tema: *"Realtà attuale del pianeta: Quali cambiamenti dovrebbero essere fatti a livello di parrocchia, di famiglie, di piccole comunità e movimenti?"* Abbiamo apprezzato molto la serietà con cui tutti hanno riflettuto in gruppo e in seguito hanno richiesto di incaricare delle persone della parrocchia col ruolo di *Ministri ecologici*. Il loro compito sarebbe stato quello di aiutarci ad adottare uno stile di vita più appropriato alla salvaguardia del creato in ambito locale, con dei momenti di informazione, di coscientizzazione e con proposte di cambiamenti concreti.

Una comunità ha cominciato a realizzare borse in tessuto, dipinte, per le tortillas e la spesa, da utilizzare al posto dei sacchetti di plastica, e le ha vendute senza cercare un profitto economico.

Il 2021 è stato l'anno dell'inizio dell'attività del nostro gruppo ecologico, con un'agenda



piuttosto fornita: ogni mese un'assemblea delle forze vive della parrocchia su diversi temi legati all'ambiente. Il 14 marzo c'è stato il primo incontro: *"Incidenza e difesa dell'ambiente a Nuevo Cuscatlan"*. Il parroco aveva invitato dei professionisti della commissione diocesana dei diritti umani (molto attiva nella difesa delle vittime durante il conflitto armato) e anche i membri di un comitato per la difesa dell'acqua. Per la prima volta alcuni giovani, membri del gruppo ecologico, hanno potuto esporre le problematiche del nostro territorio:

* una deforestazione selvaggia per costruire residenze lussuose, a



volta su terreni inadatti o che dovrebbero essere protetti,

* una importante diminuzione della fornitura d'acqua per gli abitanti di Nuevo.

È stato uno spazio di ascolto, di presa di coscienza della situazione

attuale e degli orientamenti futuri, che mettono in pericolo la sopravvivenza della gente del villaggio. Ho visto i nostri giovani e diversi abitanti decisi a difendere la qualità della vita del loro territorio, grazie anche agli avvocati della diocesi che hanno offerto consulenza giuridica gratuitamente. I partecipanti a questo cammino sulla Laudato si' hanno preso coscienza della loro dignità di abitanti.

Sarà l'inizio di un impegno di pastorale sociale della nostra parrocchia? Speriamo!

*Piccola sorella Jacqueline di Pierrefitte (Francia)
ci racconta della “festa delle carriole”: un momento forte con un
gruppo parrocchiale di cui fanno parte anche persone con handicap*

Malgrado il COVID, il nostro gruppo delle “Piccole luci” ha continuato ad incontrarsi durante l’anno, nel rispetto delle precauzioni anti pandemia e senza mangiare insieme. Tra un incontro e l’altro, abbiamo mantenuto legami d’amicizia tra di noi, sia visitandoci, sia comunicando soprattutto con WhatsApp. Abbiamo anche cercato di accompagnare in modo speciale la mamma di un ragazzo disabile di 13 anni.

Circa 6 mesi fa, questa signora è riuscita ad ottenere un piccolo orto da coltivare, a 5 minuti dalla nostra fraternità di Pierrefitte, nei Giardini di Joncherolles, e noi siamo diverse “Piccole luci” a lavorarlo con lei. Ogni



anno si organizza, tra tutti i coltivatori dell’orto sociale, la *Festa delle carriole* e anche noi, con entusiasmo, abbiamo voluto partecipare.

Di cosa si tratta? Bisogna riempire una carriola con i prodotti dell’orto. La carriola l’avevamo, ma ci mancavano i prodotti del nostro futuro orto! Avevamo soltanto due grosse zucche e qualche germoglio piantato nei vasetti.

Ma ... abbiamo voluto provare lo stesso! Della carta stropicciata, un po' di erba secca e delle foglie di fico riempivano già il fondo. Poi abbiamo messo sopra i nostri vasetti e le zucche, abbiamo decorato con dei fiori e soprattutto abbiamo messo Josephine, il nostro simpatico spaventapasseri. Poi dei vicini sono arrivati offrendoci delle zucchine! Grazie! Il



sabato sera tutto era pronto e noi eravamo soddisfatti, senza sapere troppo come si sarebbe svolta la festa.

La domenica mattina presto, eravamo presenti in 4 e la nostra carriola ha trovato posto tra le prime della sfilata. Poi 7, 10, 15, 27 ... carriole si sono allineate, in un clima di festa! Una bella occasione per presentarsi, conoscersi, incontrarsi e, per il nostro amico di 13 anni sulla sua sedia a rotelle, era una occasione per ri-

cevere segni di amicizia e di affetto. Foto e attesa. Ma ... cosa stavamo aspettando? ... chi? ... Il sindaco e la banda musicale! E via verso il municipio!

La banda, formata da 10 grossi tamburi, a ritmo africano, ci ha accompagnati per un'ora e mezza di percorso attraverso le città vicine. Le finestre si aprivano, la gente applaudiva in un clima di gioia. L'arrivo: il municipio, dove già molti curiosi aspettavano, alcuni con in mano una borsa per ... fare la spesa ...! Discorso del sindaco, della presidente dell'associazione, dono di un mazzo di fiori alle tre carriole più

belle (no, non la nostra, anche se noi la trovavamo molto bella!). Poi ognuno poteva servirsi ... D'accordo, prendete, ma non le nostre piantine ancora in germe! Alcuni vicini sono venuti ad offrirci le loro ricchezze, è stato molto simpatico.

Ritorno individualmente in 15 minuti. Il tempo era molto bello così la mamma, il ragazzo ed io ci siamo fermati per un pic-nic nel nostro orto. È stato un bel momento di respiro per la mamma che viene a cercare qui, in questo luogo, un po' di energia, di cui ha tanto bisogno. Una giornata molto bella, un bel ricordo!

Con l'inizio dell'anno scolastico, nell'associazione abbiamo ripreso i nostri incontri e siccome siamo tutti vaccinati, possiamo pure mangiare insieme. In dicembre abbiamo avuto la visita del vescovo e una giornata di gemellaggio con un altro gruppo. Per la festa di Tutti i Santi alla fine del 2022, abbiamo il progetto di un pellegrinaggio a Lourdes. Sono una commossa testimone dell'importanza di questi incontri, per tutti noi, che si esprimono soprattutto nei momenti di preghiera comune, dove ciascuno grida verso Dio o gli rende grazie alla propria maniera. "Un povero grida, il Signore lo ascolta" (Salmo 33).

Piccola sorella Lizy, da Salapumbe (Camerun)

vivendo con la gente, giorno dopo giorno, diventa testimone della loro fede e della presenza di Dio nella loro vita

“Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli” (Luca 10,21). Questa frase del Vangelo riassume perfettamente la vita di una nonnina, Maindo, che ho accompagnato per molto tempo. È deceduta qualche settimana fa ... so che si preparava ogni giorno a incontrare il suo Baba (Abba – Padre). Quattro anni fa, quando Maindo era malata gravemente, suor Geneviève, direttrice dell’ospedale in quel momento, aveva sollecitato il parroco e me, perché fosse battezzata. Così l’ho preparata al Battesimo e all’Eucaristia.



Da quel giorno, nonostante una salute molto precaria, non era mai mancata alla Messa domenicale. Quando la corale cantava, Maindo ritmava battendo le mani e danzava con tutto il cuore; quando riceveva il Corpo di Gesù, tornava al suo posto raggianti con il suo bel sorriso ... e ancora batteva le mani.

Come viveva Maindo, giorno dopo giorno?

Aveva la sua piccola capanna sul nostro terreno. Ogni tanto, al mattino

molto presto, partecipava alla Messa ... poi faceva una piccola sosta da noi per la colazione: “Buongiorno, ben dormito?!” ci diceva col sorriso e battendo il suo bastone per terra per avvertirci del suo arrivo. Prima di mangiare pregava a lungo il suo Baba: lo ringraziava, se aveva passato una buona notte, facendogli parte delle sue piccole arrabbiature, se i bambini del quartiere l’avevano disturbata troppo impedendole di dormire ...

Dopo aver ripreso forza, Maindo andava a cercare un po’ di legna per cucinare o per scaldarsi. Poi faceva ancora un giro al villaggio per salutare un po’ di gente e per prendere un po’ di cibo. In gennaio, Maindo si è di nuovo ammalata: tossiva molto e aveva difficoltà a respirare ... ma con qualche medicinale e delle iniezioni si è un po’ ripresa. Purtroppo all’inizio di marzo c’è stata una ricaduta complicata da una brutta influenza. Ogni giorno le portavo le medicine, una tisana e qualcosa da mangiare.

Il giorno della sua *“partenza”*, pur all’estremo delle forze, mi ha ancora sorriso dicendomi GRAZIE, poi, rivolgendosi a Dio: “Grazie Baba, oh grazie Baba!”. Furono le sue ultime parole, alle 11 di quel giorno raggiungeva il suo Baba tanto amato.

Vorrei terminare questo racconto citando la frase della sua madrina di battesimo, una suora che aveva conosciuto bene e amato Maindo: “Il Signore solleva il povero dalle immondizie e ne fa la sua Principessa”. È stata sepolta nel nostro terreno, ora è lei che ci custodisce e ci protegge. “Grazie Maindo per la tua gioia, la tua riconoscenza e gratitudine verso il tuo Baba”.



*Piccola sorella Armelle,
della fraternità di Torino: nella comunità latinoamericana, si mette a
servizio della comunione nelle differenze.*

Arrivata alla fraternità di Torino poco più di un anno fa, ho preso presto contatto con la comunità latinoamericana dove poco a poco mi sono integrata. Oggi posso dire che sono veramente stata adottata da questa comunità e mi ci trovo bene. Il cappellano è un religioso dei padri della Consolata, salvadoregno; i Peruviani formano il gruppo più importante, ma ci sono anche degli Ecuadoregni, dei Cileni, dei Boliviani, dei Venezuelani, dei Salvadoregni, e qualche unità proveniente da altri paesi. Avendo vissuto diversi anni in Salvador, è stato in modo molto naturale che sono entrata in amicizia con una donna salvadoregna e la sua famiglia, che abitano nel nostro quartiere.

Dopo qualche mese di partecipazione a tutto ciò che si viveva nella comunità, Padre Noè mi ha chiesto di occuparmi della catechesi degli adulti per la preparazione ai sacramenti.

Ci ritroviamo ogni domenica mattina prima della Messa per un percorso che dovrebbe durare un po' più di un anno. È una grande gioia per me accompagnare questo gruppo, tanto più che adesso c'è una buona intesa tra di noi e questo permette di affrontare questioni essenziali e, a volte, molto personali. Anche se ciò mi domanda un impegno importante per la preparazione, sono contenta di non avere un programma preciso da seguire e posso adattarmi alle attese del gruppo e alle domande che emergono.

In collaborazione con il cappellano e il diacono, altre volte sono chiamata ad animare incontri di formazione su diversi temi, soprattutto

durante i tempi forti dell'anno: quaresima, settimana santa, mese biblico, mese missionario ...

Durante questi mesi difficili del covid la parrocchia è rimasta attiva malgrado tutto, approfittando al massimo del tempo e delle possibilità che ci hanno lasciato le condizioni sanitarie.

In questa comunità ritrovo tutta la religiosità popolare che ho intravisto in Salvador. Dico "intravisto", perché qui scopro aspetti nuovi, legati in particolare alle tradizioni peruviane, con gruppi devozionali come le confraternite, che in genere raggruppano persone della stessa regione. Evidentemente c'è anche il gruppo "Monsignor Romero" ...



Devo dire però che, più vado avanti nella conoscenza e nella fiducia con il cappellano e con certe persone più attive nella comunità, e più mi rendo conto di quanto sia difficile creare l'unità tra i diversi gruppi.

Mi sembra che per molti l'appartenenza a una confraternita sia legata tanto a una questione di identità culturale quanto ad un vero desiderio di far comunità con altri; questo è certamente uno dei limiti di una comunità etnica. Nello stesso tempo ci sono numerose persone fra le più attive che sono molto aperte all'universalità, per esempio nel gruppo



biblico sono molto aperti e tutti si sentono a loro agio.

Certamente ci si può chiedere se non sarebbe meglio che queste comunità etniche si integrassero nelle parrocchie di quartiere piuttosto che costituire delle comunità a parte. Io stessa mi sono interrogata su questo punto e ciò mi ha portata a riflettere sul bisogno di appartenenza.

Infatti, l'emigrazione mette fortemente in causa i sentimenti di appartenenza e di identità; il fatto di adattarsi a una nuova situazione comporta spesso un senso di spaesamento e ciò tocca profondamente il sentimento religioso, che in America Latina è particolarmente forte.

La maggioranza dei migranti ha già dovuto far fronte alle difficoltà di inserimento in una diversa cultura, alla mancanza di punti di riferimento nel paese di accoglienza, a reazioni di rigetto ... Allora è forse auspicabile che possano ritrovare, almeno a livello religioso, le loro radici profonde.

Altrimenti c'è il pericolo che i migranti perdano insieme ai propri valori culturali anche quelli universali ... che invece sono una ricchezza per tutti e in particolare per la terra che li accoglie.

Allora possiamo desiderare delle comunità cristiane aperte o per lo meno dei luoghi di incontro dove i valori di ogni cultura siano riconosciuti e valorizzati, per diventare poi una ricchezza per tutti.

Nel "Festival dell'Accoglienza", organizzato nella diocesi di Torino, abbiamo vissuto proprio questo. Durante un mese, le diverse comunità etniche si sono accolte le une le altre, domenica dopo domenica. Altre manifestazioni rivolte a tutti hanno favorito l'apertura al diverso.

Termino con un'immagine che mi tocca sempre molto. Alla comunità celebriamo sempre la festa dell'indipendenza dei paesi d'America Latina e al momento dell'offertorio vengono portate in processione la bandiera del paese festeggiato e quella italiana. Quest'ultima è sempre applaudita di più e accompagnata da parole di gratitudine per "il paese che ci ha accolti e che ci ha offerto così tante opportunità".





*Piccola sorella Claudia
a Parigi ci parla del dono
dell'incontro con le persone
senza fissa dimora.*

Wéééé!!! È il saluto della strada, il grido di gioia del rivedersi, del ritrovarsi dopo una settimana ed è il grido che ci dà il permesso di fermarci presso di loro: sul marciapiede, in un garage, sotto

un ponte. Una testa sonnolenta esce da sotto le coperte o dal sacco a pelo e, davanti ad una zuppa calda, o a un caffè, o a un tè, preparato prima di andare in giro, ci mettiamo ad ascoltare i vari racconti che escono dal cuore dei nostri amici della strada.

A luglio 2020 ho cominciato a fare dei giri nelle strade durante la notte con una piccola associazione che si occupa di persone senza fissa dimora, nel quartiere dove viviamo. Con altri volontari, per tutta la settimana, si fanno dei giri nella 17°, 18° e 19° circoscrizione di Parigi. Possiamo utilizzare i locali della Caritas per preparare qualcosa da mangiare da portare con noi, nel caso che qualcuno ne avesse bisogno.

Usciamo con un furgoncino, o in bicicletta, o a piedi. Questi giri si fanno in gruppi di tre volontari, di cui uno con più esperienza ne è responsabile. Giriamo fino a mezzanotte e mezza o l'una. Durante il giro incontriamo alcuni amici fedeli, ma anche persone nuove, appena arrivate a Parigi. È l'occasione per dar loro delle indicazioni, punti di riferimento importanti, degli indirizzi, come, per esempio: dove poter fare la doccia, dove trovare da mangiare, o come richiedere un aiuto sociale. In caso

di bisogno, chiamiamo il pronto soccorso sociale per trovare un rifugio d'urgenza, oppure i pompieri (in Francia i pompieri intervengono per vari tipi di emergenza).

Lo scopo di questi incontri non è quello di portare del cibo, ci sono già tante persone generose che si fermano per darne a loro, ma è il desiderio di vivere profondamente il valore dell'incontro, della ricchezza dell'altro, piuttosto che voler risolvere i loro problemi. È il desiderio di sedersi accanto a loro, rispettando la loro libertà, invece di agitarsi, perché le loro vite, il loro destino, non ci appartengono.

Si prende il tempo di ascoltare, di scherzare insieme, seguiamo il loro umore, condividiamo il loro entusiasmo o il loro sconforto, nel caso di un momento difficile.

Questi incontri mi insegnano a non credere di sapere ciò che è bene per l'altro, mi invitano ogni volta a lasciarmi abitare da una domanda importante: cosa sono pronta a ricevere? Scopro che siamo due poveri che si incontrano nella loro fragilità e si fanno dono della dignità. Una dignità che proviene dall'essere fratelli e che ci fa dire: "Tu hai valore ai miei occhi"



Piccola sorella Thérèse (Arivonimamo, Madagascar)

Sguardo positivo sulla realtà, missione con i giovani, ma anche allevamento di animali da cortile e api

Eccomi qua, già da cinque mesi, alla fraternità di Arivonimamo, in un ambiente che è un po' città e un po' campagna; i giovani di Arivonimamo pensano di essere in città, mentre, senza uscire dal centro, si è già in campagna.

Nella pastorale continuo ad accompagnare i giovani del distretto missionario di Arivonimamo. Qui, come nelle altre parrocchie, i giovani avrebbero dovuto fare un grande incontro alla Domenica delle Palme, ma a causa del Covid, papa Francesco ha spostato la giornata dei giovani alla festa di Cristo Re. Durante la quaresima, però, abbiamo proposto un ritiro per continuare a restare insieme. L'incontro è stato bello e, malgrado il problema sanitario, i giovani sono venuti: erano circa 300.

Padre René Voillaume diceva: "Il Vangelo è un Messaggio di vita: è dunque tutta la vita che si deve rendere cristiana. Per questo l'evangelizzazione propriamente detta è inseparabile da un compito educativo, che si tratti di adulti, di giovani o di bambini" (Lettera di fondazione delle piccole sorelle del Vangelo – 1° dicembre 1963)

Questa frase del nostro fondatore mi invita ad avere uno sguardo positivo e a cercare i metodi più adatti per i giovani affinché possano gustare le meraviglie di Dio nell'ambiente dove si trovano.

Alla fraternità, nel terreno intorno alla casa, cominciamo ad allevare maiali e anatre, oltre alle galline e ai conigli, che avevamo già. Abbiamo anche messo degli alveari per produrre del miele. Per quanto riguarda le coltivazioni, invece, non ci sono ancora dei cambiamenti particolari.



Ecco una breve descrizione di ciò che viviamo a Arivonimamo. Se un giorno vi capiterà di venire potremo offrirvi un po' di miele.



Finisco il mio racconto con il miele, augurando a noi e a voi tutti che, malgrado la pandemia, possiamo gustare il sapore dolce e buono di Gesù Risorto, sempre vivente, anche dopo il tempo pasquale!

Piccola sorella Jacqueline (Bonnefamille, Francia)

l'iconografia come cammino verso l'essenziale.

Da un po' di tempo penso che sarebbe bello che vi parlassi (prima di essere troppo vecchia!) del cammino di iconografia che ho iniziato una decina di anni fa ...



Le icone hanno cominciato ad attirarmi quando ero in noviziato: a Marie Thérèse, a quel tempo responsabile del noviziato, piacevano molto, ne parlava sovente, ne incollava per farcene dono ... Anche io ne sono stata attirata.

Poi gli anni sono passati, fino a quando è arrivato un invito esplicito a imparare a "scrivere" un'icona. Due volte ho detto di no. A quel tempo vivevo in roulotte nei campi con i nomadi e la vita che conducevamo mi

sembrava poco adatta a questo genere di esercizio! Poi, con il nostro arrivo a Bonnefamille e l'inizio della nostra vita semi-sedentaria, mi sono sentita ripetere per la terza volta l'invito e io l'ho visto come un segno ... Allora ho iniziato, con la benedizione di Carla (allora responsabile generale) e quella delle mie sorelle.

È stata la nostra amica Claire, ortodossa, iconografa da molto tempo, che mi ha invitata e che è responsabile del nostro gruppo di lavoro: persone della nostra parrocchia, altre di una parrocchia ortodossa, e altre di varia provenienza ... Sono contenta della dimensione ecclesiale ed ecumenica di questo gruppo e del tipo di relazioni fraterne che si creano lavorando insieme.

Ad ogni icona si rinnova per me una gioiosa scoperta:

* è una grazia, un'avventura, un'opportunità, un cammino di preghiera, di evangelizzazione e di annuncio, come una Parola offerta, un messaggio da parte di Dio.

* la disciplina, la tecnica, il silenzio, accettati e messi in opera, permettono un lavoro su se stessi, un abbandono, un ritorno al Centro, al "Cuore del proprio cuore", un lavoro di unità interiore, goccia a goccia, quasi senza saperlo.

* la riscoperta della spiritualità ortodossa, della preghiera del cuore, sono complementari al nostro cammino di fede e di vita in Cristo, allargano lo sguardo, aprono prospettive.

Voglio aggiungere che mi sento anche particolarmente in relazione con Consuelo e Maria Cristina (due piccole sorelle iconografe) ... Le nostre strade non si incontrano spesso, qualche volta ci scambiamo delle idee ... ma *sappiamo* di essere nello stesso tipo di "lavoro", è una cosa che ci accomuna.

Ringrazio per ciò che vivo attraverso l'iconografia, è come un cammino verso l'Essenziale, verso la Bellezza, verso il Volto.

Piccola sorella Luisa (Haiti)

Una luce di bellezza e di speranza nella difficile notte che il paese sta attraversando.

La situazione resta molto difficile: la violenza diffusa, i rapimenti, la penuria, i blocchi delle strade, senza dimenticare il terribile terremoto dell'estate scorsa. Ma ci sono anche bagliori di speranza e di solidarietà ...

Piccola sorella Luisa ci scriveva a Natale:



Questa stella è una semplice decorazione fatta con sacchetti di plastica colorati, che sono stati tagliati, legati su dei fili e poi attaccati in alto. Sono i giovani del quartiere dove c'è il centro Kay Chal, che l'hanno realizzata volendo rendere gioioso il posto per questi giorni di festa. La vista d'insieme è magnifica! Una luce di bellezza e di speranza nella pesante notte che il paese sta attraversando! Neanche questi giorni natalizi sono stati tranquilli: alcune bande armate non hanno rispettato la tregua annunciata e hanno attaccato autobus, automobili, sparato sulla gente provocando feriti e morti, hanno rapito persone, rubato ... persino in questo pomeriggio di fine anno. Questi attacchi rendono gli spostamenti difficili, anche per i camion che trasportano cibo e altri prodotti, in tal modo tutto diventa più caro e la fatica del vivere aumenta.

Noi abbiamo potuto celebrare la festa di Charles de Foucauld e pure la tradizionale festa del Natale con i bambini che erano numerosi quest'anno, circa 320. Malgrado le difficoltà di organizzazione, siamo riusciti a trovare un piccolo dono per ogni bambino che, aggiunto ad un biscotto e un succo di frutta, ha permesso di rendere più gioioso il momento vissuto insieme, animato da danze e mimi preparati dai diversi gruppi.

Abbiamo potuto avere anche un momento di condivisione con gli animatori: un'occasione per augurar loro buone feste e ringraziarli per la disponibilità con la quale ogni venerdì pomeriggio accompagnano i bam-



bini nelle diverse attività ricreative. Abbiamo dato a ciascuno un piccolo regalo: una borsa con riso, olio, spaghetti e fagioli, un dono molto apprezzato in questo momento difficile.

Abbiamo preparato aiuti alimentari anche per altre famiglie del quartiere, che si trovano nel bisogno per la mancanza di lavoro e l'aumento del costo della vita.

Piccola sorella Armelle

in missione a Port-au-Prince, nel villaggio di accoglienza per minori, tenuto dai piccoli fratelli e dalle piccole sorelle dell'Incarnazione.



Ci scrive: *“Dal 20 al 23 dicembre ci siamo arrischiati ad andare a Saintard, nella casa al mare dei piccoli fratelli, Ero con 23 ragazze; eravamo tutte contente di poter finalmente uscire dal villaggio, che è rimasto chiuso per qualche giorno! A Natale, abbiamo potuto festeggiare con altre 41 ragazze e le loro educatrici. Alla fine di dicembre, siamo par-*

tite con altre 18 ragazze che erano rimaste in città. Ad ogni spostamento la preghiera ci sosteneva lungo tutto il viaggio, perché avevamo paura di incontrare bande armate e la nostra responsabilità era grande. Ci sforzavamo di non pensare al peggio, ma a volte questo pensiero ritornava. Alla fine però tutto è andato bene e le ragazze sono state contente di questo tempo passato al mare. Saintard è veramente un ambiente riposante e per un momento si dimentica tutto. Il 29 pomeriggio sono tornata a Port-au-Prince. La polizia ci ha obbligati a rientrare per una strada pericolosa ed effettivamente, ad un incrocio, una decina di banditi armati puntavano le loro armi sulle macchine e sui camion che passavano. Come non aver paura? Dio solo sa cosa ci può succedere, sappiamo che Lui ci protegge, ma la vita ad Haiti diventa incomprensibile.

Piccola sorella Joelle (Parigi)
in missione nella "Casa Maria Skobtsova" a Calais.

La Casa Maria Skobtosova è un luogo di ospitalità che accoglie i migranti più vulnerabili che cercano di raggiungere l'Inghilterra. Ha lo scopo specifico di dare attenzione alla dimensione spirituale. Anche i volontari seguono uno stile di preghiera sul modello di Taizé.

Dopo aver vissuto più di un anno in questa casa a Calais, nel 2018/19, attualmente ci vado due week-end al mese.

La vita quotidiana nella casa è animata da volontari che restano qualche mese: hanno tra i 20 e i 35 anni, sono di diverse nazionalità (olandesi, lettoni, belgi, americani, portoghesi, francesi) e di diverse confessioni cristiane. Due volontari "esperti", di cui io faccio parte, vengono a sostenerli, come pure i responsabili dell'associazione. Ma la casa si regge soprattutto sulla Provvidenza ... sia per i volontari, sia per le donazioni perché senza la Provvidenza nulla sarebbe possibile

La situazione dei migranti a Calais continua ad essere molto dura. Ce ne sono normalmente tra 1000 e 2000 al giorno e vivono in condizioni disumane. Sono cacciati via da tutte le parti, le loro tende sono distrutte, le loro cose confiscate.

Tutti sperano di raggiungere l'Inghilterra,



introducendosi nei camion che salgono sui traghetti, ma il più delle volte rischiano la traversata su piccole imbarcazioni, un percorso di 35 chilometri descritto come tra i più pericolosi del mondo, per l'intensa circolazione di grosse navi e per le forti correnti marine. Alcuni, dopo numerosi tentativi, riescono ad arrivare in Inghilterra, altri perdono la vita in mare o in incidenti sui camion.

Attualmente le persone accolte nella Casa sono soprattutto donne e famiglie, iraniane, eritree, etiopi e sudanesi. La vita quotidiana con i loro bambini piccoli o con gli adolescenti è impegnativa.



Vi racconto qualche momento della mia vita con loro. Un mattino, in cappella, sto pregando in silenzio. Mi raggiunge una giovane donna, è incinta di 8 mesi, preghiamo insieme silenziosamente per un tempo abba-

stanza lungo, sono istanti di grazia. In mattinata vedo una donna iraniana, con i suoi due figli adolescenti di 14 e 15 anni, legge la Bibbia nella sua lingua: il farsi.

Nel pomeriggio faccio una partita a carte con un gruppo molto variegato: c'è un bimbo di 7 anni, che è accompagnato da sua sorella di 21 anni, iraniani, poi c'è una ragazza somala di 15 anni, sola, e infine un giovane uomo etiope, di 28 anni, che è accolto qui con sua moglie.... tra noi si respira una bella atmosfera familiare. Alla sera, il ragazzino di 15

anni mi ricorda che è il suo turno per le pulizie e mi chiede se lo aiuto perché il ragazzo che dovrebbe farle con lui è assente; con impegno e serietà puliamo tutto il piano terra ... Il giorno dopo una famiglia mi comunica che, la notte seguente, cercherà di passare “all'altra sponda”. Chiede che preghiamo per loro.

Qual è il mio compito in tutto questo?

Aiuto al funzionamento della casa, che conosco bene, collaborando con i volontari e con i responsabili dell'associazione. I compiti sono molto vari e concreti: un problema di topi, una lavatrice da far riparare ... decidere con i volontari chi accogliere, come organizzarsi, come fare per mantenere un'atmosfera serena e familiare. Soprattutto ascolto, partecipo alla preghiera e alla vita quotidiana e, con qualche giorno di presenza, permetto ai volontari di prendere un po' di riposo. Dialogo con i migranti, che si fidano con me, perché ai loro occhi sono “l'anziana”.

Questa missione è per me una grazia e una gioia, di cui rendo pienamente partecipi anche le mie sorelle a Parigi:

- è gioia di una presenza di “Nazareth” accanto ai migranti, sulla loro strada di esilio, è ricchezza di vivere con loro;
- è gioia di sostenere dei giovani cristiani nella loro scelta di migrazione e nella loro ricerca di dar senso alla loro vita;
- è grazia di lasciarmi trasformare e chiamare in causa dalla vita condivisa sia con gli esiliati (che forza di vita e che coraggio!) che con i volontari.
- con le mie sorelle, è gioia di essere “ponte” tra diverse realtà... una ragazza della nostra parrocchia a Parigi, è venuta a trascorrere una settimana a Calais.

Piccola sorella Tolotra (Kinshasa, R.D.C.)

invio in missione

Nel mio percorso di vita a Kinshasa, ringrazio la fraternità di avermi permesso di seguire la formazione del ciclo missionario che ho finito nel mese di maggio all'università di Mazenot, a Kinshasa. È stata un'iniziazione alla missione che il Signore mi ha affidato nel popolo congolese. Mi ha preparato ad integrarmi e a capire il contesto del mio luogo di missione. Alla fine della formazione c'è stata la Messa di invio in missione; è una celebrazione particolare a questa università, fatta per i missionari, allo scopo di rilanciarli verso la santa avventura dell'evan-



gelizzazione. Eravamo tre suore, di cui due si preparavano per andare in Francia.

Presiedeva la Messa il vescovo ausiliare di Kinshasa (Monsignor Crispin Kimbeni) e, tra l'altro, era anche

la festa patronale dell'università. Dopo l'omelia, il vescovo ci ha chiamate, per metterci il caolino (un'argilla bianca usata nei riti africani) sulla fronte, sulle mani e sui piedi. Era un segno di benedizione e di protezione contro il male. La fronte benedetta, per prenderci cura di chi è nel bisogno, le mani benedette per aprire alla costruzione di un mondo fraterno, i piedi benedetti per portare Gesù ovunque dove andremo e, anche se schiacteremo serpenti e scorpioni, non ci faranno male.

Così oggi e in futuro, nella mia missione, non dovrò lasciar cadere la benedizione della Chiesa, che mi ha segnata con questo invio, né dovrò aver paura del rischio che la missione può comportare, né potrò dimenticare ciò che ho ricevuto in questa formazione.

Nell'omelia il vescovo ci ha ricordato la presenza di Cristo nella nostra vita, senza la quale tutto sarebbe vano, è la ragione d'essere della missione. Prima di portare Gesù agli altri, bisogna essere unite a Lui in una relazione di intimità, da qui l'incoraggiamento alla preghiera quotidiana e perseverante. Dobbiamo essere anche aperte allo Spirito che ci guida e ci orienta ed essere all'ascolto di coloro verso cui siamo inviate, dobbiamo vedere in loro fratelli e sorelle da amare e vivere nell'umiltà lasciando che ci insegnino. È la Chiesa del Congo che mi accoglie ed è la stessa chiesa del Congo che mi invia, a nome di Cristo.

Al termine di questo percorso, sono abitata dalla gioia di sentirmi arricchita e di aver ricevuto la benedizione. La mia gioia è anche di essere a mio agio nel lavoro a tempo pieno con i bambini, gioia di rispondere al loro bisogno di attenzione e di ascolto, gioia di curarmi di loro e, ogni tanto, anche dovere di tirar loro le orecchie ... essere qui semplicemente per loro.

Un esercizio che mi richiede disponibilità e mi aiuta a conoscere me stessa. I bambini, mi insegnano la semplicità, alla maniera dei piccoli.



Un passaggio da vivere...

La chiusura della fraternità di Jalapa in Guatemala

Nel 2021 abbiamo dovuto chiudere una delle nostre due comunità in America Centrale: la fraternità di Jalapa, in Guatemala, aperta nel 2012.

Piccola sorella Chantal ci scrive:

“Le ultime settimane a Jalapa sono state molto intense e occupate da tante cose: documenti da fare on line, va e vieni alla capitale (ministeri, ambasciate, vaccinazioni), la casa, il giardino, le valigie. Inoltre c’erano da programmare le visite alle famiglie e ai vari gruppi, a cui partecipavamo, tutti desiderosi di rivederci ancora una volta. Senza dubbio questi numerosi movimenti ci hanno aiutato a vivere *il passaggio*, ci hanno aiu-

tato a chiudere la fraternità senza guardare troppo indietro, senza dare troppo spazio al dolore di lasciare le famiglie e gli amici che ci hanno offerto la loro fiducia e il loro affetto in questi 7 anni.



Con il vescovo Don Julio

L'Eucaristia è stata l'ultima celebrazione comunitaria, con la partecipazione solo di qualche coordinatore, a causa delle restrizioni sanitarie.



È stato un ringraziamento quasi gioioso, discreto, un invito per ciascuno a continuare a vivere la Buona Notizia del Vangelo e ad annunciarla. C'era il piccolo gruppo dei chitarristi, che si era ben preparato ad animare questo momento di preghiera.

Il modo con cui la Fraternità vive la vita religiosa è stato percepito come *qualcosa di diverso*, una *novità* agli occhi della comunità cattolica, del quartiere e della diocesi di Jalapa.

Lo Spirito, ci ha precedute e sospinte in questi anni, tra gioie e difficoltà. Oggi ci sorprende un po' per aver permesso questa partenza, ma rimane sempre Lui la nostra Speranza e la nostra Forza".

CHARLES DE FOUCAULD, FRATELLO UNIVERSALE



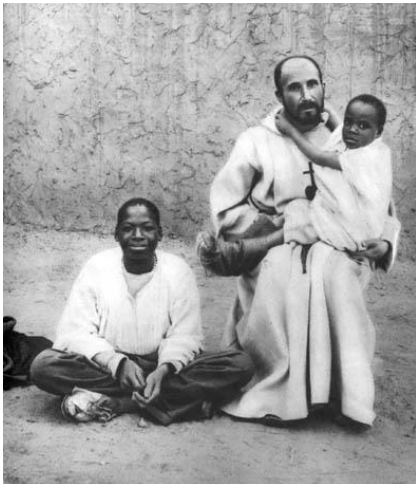
Vedere Gesù in tutti gli esseri umani; un figlio del Padre celeste...Avere per ogni uomo, chiunque esso sia, i sentimenti di un tenero fratello.

Il mio apostolato deve essere l'apostolato della bontà; vedendomi devono dirsi: "Poiché quest'uomo è così buono, la sua religione deve essere buona" "Vorrei essere abbastanza buono perché si possa dire: se tale è il servo, come dunque sarà il Maestro?"

In ogni uomo, buono o cattivo, amico o nemico...ciò che (i piccoli fratelli) vedranno sarà un'anima da salvare...odieranno il male, ma questo non impedirà loro di amare gli uomini, portandoli tutti nel cuore, anche i più perversi. Il loro cuore sarà come il cuore di Gesù; saranno amici universali, per essere salvatori universali.

A proposito della schiavitù, permessa nelle colonie francesi:

Mettete sui francobolli e dappertutto "libertà, eguaglianza, fratellanza, diritti dell'uomo"e condannate coloro che falsificano i vostri biglietti di banca, ma permettete che si rubino i bambini ai loro genitori e si vendano pubblicamente; punite il furto di un pulcino e permettete quello di un uomo....Quando il governo temporale commette una grave ingiustizia contro quelli di cui siamo in certa misura responsabili...allora bisogna dirglielo, perché siamo noi che rappresentiamo sulla terra la giustizia e la verità e non abbiamo il diritto di essere "sentinelle addormentate", "cani muti", "pastori indifferenti"...è Gesù che si trova in questa dolorosa situazione".



Dobbiamo ricevere con grande tenerezza chiunque si presenta a noi ...il povero che bussa timidamente alla porta...il superiore che ci visita in nome della Chiesa...il povero turco e il Vescovo, tutti, tutti, tutti: ricevendoli riceviamo Gesù.



Papa Francesco scrive in Fratelli tutti n. 286 e 287.

In questo spazio di riflessione sulla fraternità universale, mi sono sentito motivato specialmente da San Francesco d'Assisi, e anche da altri fratelli che non sono cattolici: Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma

Gandhi e molti altri. Ma Voglio concludere ricordando un'altra persona di profonda fede, la quale, a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti. Mi riferisco al Beato Charles de Foucauld.

Egli andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso un'identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano. In quel contesto esprimeva la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello, e chiedeva a un amico: «Pregate Iddio affinché io sia davvero il fratello di tutte le anime di questo paese». Voleva essere, in definitiva, «il fratello universale». Ma solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti. Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi. Amen.

E don Tonino Bello scriveva negli anni ottanta:

Se dentro vi canta un grande amore per Gesù Cristo e vi date da fare per vivere il Vangelo, la gente si chiederà: "Ma che cosa si cela negli occhi così pieni di stupore di costoro?"

Il Signore vi dia il gusto delle cose essenziali, vi renda ministri della felicità della gente. AMEN.





Sommario

3	Introduzione
4	Charles de Foucauld: chi è per noi?
6	Sulle orme di Charles de Foucauld :
6	• Testo del nostro fondatore P. René Voillaume
8	• Charles de Foucauld ispira la nostra vita (1° parte)
11	• Voti perpetui di Vanna
14	• Voti perpetui di Eliane
16	• Noviziato a Yaoundé (Cameroun)
18	• 50 anni di vita religiosa
22	• Charles de Foucauld ispira la nostra vita (2° parte)
26	Testimonianze dalle nostre missioni:
26	• p.s. Annalisa (Nuevo Cuscatlan/El Salvador)
28	• p.s. Jacqueline (Pierrefitte/Francia)
31	• p.s. Lizy (Salapoumbe/Camerun)
33	• p.s. Armelle (Torino/Italia)
37	• p.s. Claudia (Parigi/Francia)
39	• p.s. Thérèse (Arivonimamo/Madagascar)
41	• p.s. Jacqueline (Bondefamille/Francia)
43	• p.s. Luisa (Port-au-Prince/Haïti)
45	• Armelle (Port-au-Prince/Haïti)
46	• p.s. Joëlle (Calais/Francia)
49	• p.s. Tolotra (Kinshasa/ Congo)
51	• Chiusura della fraternità di Jalapa (Guatemala)
53	• Charles de Foucauld: fratello universale



LESUS
+
♡
CARITAS

